

AI CAVATORI DI PORFIDO

A proposito di CAVE E PIETRE

Ci si interroga, ogni tanto, sulla vita delle pietre, su cosa pensano, se vogliono parlarci.

Difficile capire, difficile interloquire, loro così lente nel darci messaggi e noi così veloci. Forse è per questo che noi uomini, nel tentativo di instaurare rapporti, abbiamo voluto dar loro un'anima (paradossalmente s'intende) visto che si dice che noi siamo stati fatti dalla terra.

Abbiamo poi riempito il mondo e la nostra storia di simboli di pietra, di sogni fissati sulla roccia. Ad un certo punto, uno di noi si è spinto tanto in avanti da rivolgersi, arrabbiato, direttamente alla pietra quando, dandole una martellata, le disse: "perché non parli?". Peccato che Michelangelo non sia giunto fino alla nostra montagna ad interloquire con la pietra rossa e grigia chiamata Porfido. Probabilmente fu perché a quei tempi si riteneva che l'anima fosse linda e bianca come il marmo, o forse perché il lavoro e la fatica sulle erte sopra Carrara ricevevano sollievo dalla vista – mare (si ricava sollievo dalla vista dei ghiaioni dell'Avisio?)

Certo è che il Sommo Poeta, scendendo in Purgatorio, al terzo scalino mise piede su un gradino di porfido e lì rimase, lo scalino, per sempre!

Non poteva certo ambire a posti più in alto una pietra eruttata direttamente dalle viscere infuocate della terra.

Servi comunque bene il porfido il sogno dei mortali

Cercò di trasformare in giardino gli aspri dirupi della val di Cembra, coprì i tetti delle case, i pavimenti delle misere cucine e quelli degli antichi palazzi, le strade dei villaggi e delle città, fino a diventare altare, potente tramite dell'anima umana con Dio.

Molti di questi sassi furono anche santificati per la loro opera al fianco degli oppressi e si chiamarono SanPietrini. Perfino un Sommo Pontefice diede la sua benedizione su queste pietre ed ebbe parole di conforto per le vite faticose dei cavatori.

Quegli uomini sognavano un futuro di riscatto dalla povertà, mentre consumavano le loro vite, forse di solidarietà, forse ancora di rispetto per questa pietra. Così non è stato. Un potente tabù si è messo tra gli uomini e la pietra. C'è chi lo chiama denaro, chi capitalismo, chi potere, chi –oggi- neoliberalismo. La sua è una forza essenzialmente distruttrice, non rispetta né gli uomini né le pietre. Le pietre intanto hanno scelto il silenzio. Se noi passeggiamo per i lindi selciati di Trento, non ci parlano, riflettono solo il vociare di boriosi amministratori e di avidi mercanti.

I pionieri di un tempo sono diventati abili navigatori nei mercati e nella finanza, la pietra merce, e gli uomini "spaccapietra" macchine per la produzione. Chi doveva difendere la vita e forse anche l'anima dei cavatori, dopo aver venduto la sua è diventato pure esso abile pilota, traghettatore di linea, per portare gli altri verso mondi senza speranza e senza sogni.

Qualcuno però sogna ancora e, con molti altri, chiede oggi democrazia e giustizia. Non possiamo che essere con voi.

*Dalle montagne del nord-est italiano, vi salutano e vi augurano Buon Natale
gli "Amici del Chiapas di Trento"*

Trento, 18 dicembre 1997